

## **La nuova emigrazione in Basilicata**

*Antonio Sanfrancesco*

Da sempre, ma soprattutto dall'unità d'Italia in poi, i lucani hanno dovuto intraprendere un viaggio per migliorare le proprie condizioni di vita o per vivere una vita nuova in grado di valorizzare le proprie aspettative di vita e di benessere personale e familiare.

Nelle varie fasi storiche dell'emigrazione, i lucani che hanno lasciato complessivamente la propria terra sono stati più di un milione.

Dalla grande emigrazione di fine Ottocento all'emigrazione della seconda guerra, i lucani nel mondo hanno messo radici in nazioni come gli Stati Uniti e l'Argentina in particolare o in Germania e Svizzera con tante difficoltà di adattamento, raggiungendo traguardi personali anche significativi. In questo secolo e mezzo di migrazioni lucane nel mondo tante sono le storie personali di successo e di insuccesso e tante sono state le rimesse economiche degli stessi in favore della loro terra, contribuendo notevolmente al miglioramento delle condizioni della struttura sociale. Molti studiosi del passato hanno individuato cause ed effetti del fenomeno migrazionale dei lucani e delle popolazioni meridionali (dalla condizione oggettiva di miseria atavica alle motivazioni personali di mobilità sociale – da Giustino Fortunato a Francesco Saverio Nitti).

Dopo tanti anni di emigrazione lucana, il fenomeno dell'emigrazione, nelle sue dinamiche sociali, dimensionali e fenomenologiche non è cambiato. In Basilicata si continua ad emigrare, soprattutto in seguito all'attuale crisi economica. Certamente la regione Basilicata in questi anni è cambiata. Vi sono stati alcuni cambiamenti che potremmo definire strutturali. Vi sono più autostrade e strade ma non ancora sufficienti per farla uscire da un isolamento geografico ancora molto avvertito fra le popolazioni locali, vi sono più giovani laureati ma con molte difficoltà di inserimento lavorativo, vi è uno sforzo programmatico di individuare una soluzione economica di crescita orientata verso altri settori produttivi diversi da quelli incentivati come l'ambiente ed il turismo e così via. Eppure dopo tanti investimenti e sforzi programmatici, la situazione locale non tende a migliorare ed a cambiare. Se si analizzano alcuni dati come il tasso di povertà relativa (la Basilicata è penultima in graduatoria con un tasso pari al 28,4% della popolazione) o il reddito pro capite (fra i più bassi di Italia), si comprende che lo sviluppo locale è stato molto virtuoso ma poco incisivo nella struttura economica e

sociale. La Regione Basilicata, nonostante che vi sia il petrolio (vedi estrazioni petrolifere nella Val D'Agri, ma la presenza di petrolio è in tutta la regione fino al mare), vi sia tanta acqua (da donarla anche ad altre regioni limitrofe) e tanto paesaggio ambientale e storico, continua ad essere ancora la cenerentola di Italia, subalterna ai sistemi politici ed economici centrali. È la storia che continua a ripetersi. L'unica soluzione ai problemi presenti è l'emigrazione o si continua a vivere una condizione di precarietà e di disagio. In questi ultimi dieci anni (dai censimenti sulla popolazione 2001/2011), la popolazione lucana è diminuita di 35.000 unità. Ogni anno, mediamente, lasciano la Basilicata 3.500 abitanti. Le destinazioni di arrivo dei nuovi emigranti lucani sono soprattutto i Paesi europei come la Germania, la Svizzera e la Gran Bretagna, poi vi sono altre nazioni come il Canada, il Sud America e l'Australia. Le motivazioni della nuova emigrazione sono molteplici, ma certamente quelle di poter fare carriera (soprattutto per i giovani laureati) e di avere un reddito maggiore con una migliore qualità della vita rappresentano le principali. I nuovi emigranti non sono soltanto i «talenti», cioè i giovani che dopo un periodo di studio sono costretti ad emigrare perché non riescono a spendere le proprie competenze professionali in Basilicata, ma sono anche lavoratori normali, professionisti già affermati nel loro settore e che cercano nuovi stimoli professionali, intere famiglie, con una condizione economica adeguata per poter vivere nella Regione Basilicata. Molti nuovi emigranti vanno via anche per una scelta personale, dettata soprattutto dalla volontà di una condizione ed una qualità della vita migliore. Gli effetti di questa nuova ondata emigratoria sono enormi. I Paesi continuano a spopolarsi e la struttura demografica assume una dimensione a imbuto con un aumento degli anziani e con una ulteriore diminuzione delle fasce di età intermedie e giovanili in cui la forza lavorativa e produttiva è più determinante per poter continuare il processo di modernizzazione della regione. La regione si sta svuotando e le proiezioni demografiche per i prossimi trent'anni sono negative. Il tasso di senilizzazione aumenterà ulteriormente. L'attuale crisi economica ha poi ulteriormente incentivato la motivazione ad emigrare dal momento che le poche aziende presenti sul territorio hanno dovuto smettere non essendo concorrenziali nei mercati esterni ed esteri.

In base ad una ricerca condotta da Data Giovani, il tasso di disoccupazione generale, fra il 2008, anno di inizio dell'attuale crisi economica, ed il 2012 è più che triplicato mediamente nel Centro-Nord del Paese e meno nel Meridione ove il tasso di disoccupazione è più strutturato in termini negativi all'interno del sistema economico locale. Dall'altro lato si nota che il fenomeno dell'emigrazione attuale è soprattutto un fenomeno settentrionale in cui la crisi ha prodotto più disoccupati nelle aree maggiormente industrializzate, il Centro-Nord del Paese. Secondo i dati della Ricerca citata, la Basilicata è l'unica regione del Sud Italia in cui si emigra di più rispetto alle altre del Mezzogiorno (supera abbondantemente il 13%).

Le variazioni percentuali degli iscritti all'AIRE della regione Basilicata nel periodo

2008/2012 sono pari al 13,1% per una variazione del tasso di disoccupazione pari al 30,8%. Rispetto alle altre regioni meridionali, la Basilicata è la regione in cui si emigra di più con un tasso di disoccupazione inferiore alle altre regioni meridionali. Tale situazione è dovuto soprattutto al fatto che in Basilicata vi è un sistema produttivo ed economico molto debole che non riesce ad individuare soluzioni innovative produttive capaci di attivare modelli di crescita stabili. L'emigrazione rappresenta ancora una volta la valvola di sfogo delle singole aspettative di crescita personale per una qualità della vita più congrua con le proprie aspettative.

La nuova emigrazione lucana non è ancora stata analizzata nella sua struttura fenomenologica. Non si comprendono adeguatamente quali potranno essere gli effetti nel tempo per i vari territori locali, quali sono i comportamenti maggiormente diffusi fra i nuovi emigranti (atteggiamento di ritorno o di non ritorno), quali sono le fasce sociali e demografiche maggiormente coinvolte dalla nuova emigrazione e si emigra per necessità o perché si vuol semplicemente acquisire, conoscere e fare nuove esperienze, durature nel tempo e/o semplicemente momentanee per poi ritornare. Certamente, come è stato detto dallo storico Michele Strazza, «Oggi si sta assistendo all'emigrazione intellettuale, sia nella sua forma temporanea che in quella stabile, di migliaia di giovani laureati che ogni anno lasciano la regione per spostarsi soprattutto nell'Italia settentrionale, dove sperano trovare un tessuto produttivo più aperto e senza subordinazioni politico-clientelari. Di tutto questo si dovrà occupare una storiografia che, si spera, sappia sempre più staccarsi da impostazioni tradizionali e pregiudiziali per compiere un'analisi accurata e libera sul rapporto tra mancato sviluppo territoriale e ripresa, seppur contenuta, dei flussi migratori». È vero, l'attuale emigrazione è caratterizzata da una popolazione giovane e scolarizzata, che pensa di trovare fuori dalla regione una risposta occupazionale e di realizzazione che non riesce ad individuare nella propria terra. Il fenomeno si caratterizza ancora come l'effetto di una condizione sociale e culturale modernizzata nel tempo ma ancora valida in cui le classi sociali (una volta la borghesia terriera, attualmente la classe politica locale) dominanti tendono a rendere subalterne le persone con un controllo sociale che non lascia spazio alla libertà di scelta e non sviluppa capacitazioni consapevoli e motivate per realizzare processi di cambiamento sociale e culturale. Molti giovani non accettano la condizione di subalternità sociale e professionale e scelgono, come fecero i loro nonni, la via dell'emigrazione come una nuova forma di ribellione sociale. Solo che la vecchia emigrazione era caratterizzata da una forma di riscatto sociale collettivo e familiare con la volontà di ritornare al proprio Paese di origine, questa attuale non presenta tali caratteristiche. La nuova emigrazione è caratterizzata da molta soggettività e personalizzazione di riscatto sociale e di mobilità sociale e professionale. Il giovane emigrante non ha nessuna voglia di ritornare al proprio Paese e di mostrare agli altri compaesani i risultati del proprio successo raggiunti con il proprio lavoro in un'altra terra. È un'emigrazione caratterizzata da un forte

individualismo e da una voglia di libertà consapevole di poter raggiungere determinati risultati professionali e sociali in altri contesti nazionali. Vi è fra i giovani anche una forte indignazione nei confronti delle classi politiche locali che impediscono la loro emancipazione sociale con il lavoro e la professione acquisita dopo anni di studio e di sacrifici economici delle proprie famiglie. Andare via per molti giovani significa anche lasciare le proprie famiglie anche più povere non solo economicamente ma soprattutto moralmente e socialmente, dal momento che non sono riusciti a realizzare il proprio sogno di riscatto sociale nella propria terra di origine. Vi è una difficoltà concreta di mobilità sociale date le caratteristiche della struttura sociale locale. Nel Paese di arrivo, il giovane emigrato lucano, laureato e con tante ambizioni sociali ed economiche, non avrà molte difficoltà di ambientazione e/o di adattamento dal momento che lo hanno già vissuto altri emigranti lucani per periodi storici differenti. Molti di questi giovani hanno già vissuto esperienze in Paesi esteri avendo partecipato a programmi di studio come Erasmus. Un dato generale che emerge fra i giovani è la volontà di non voler tornare più nella propria terra di origine. Si sta sviluppando un atteggiamento di rifiuto e di rimozione delle proprie origini. Non vi sono progetti di ritorno a breve termine. Ciò fa comprendere che i progetti di viaggio, per molti giovani lucani, sono definitivi, con una volontà consapevole di lasciare definitivamente la terra delle proprie origini. Molti giovani emigrati tendono quindi a dimenticare le proprie origini e a voler iniziare una propria vita fuori dalla propria terra che non è riuscita a offrire opportunità tanto cercate con sacrifici personali e familiari. Nei Paesi di arrivo non cercano contatti con amici o parenti del Paese di origine e tendono sempre di più a frequentare e/o a stabilizzare rapporti con abitanti del luogo di arrivo. Non vi sarà nel tempo una emigrazione di ritorno, caratterizzata dalle precedenti emigrazioni lucane. Ciò determinerà via via un forte spopolamento dei territori e quindi verrà messa in discussione anche la struttura pubblica ed amministrativa della Regione. Nel frattempo, però, la Basilicata, come del resto l'intera Italia, è caratterizzata dall'immigrazione. Negli ultimi dieci anni, la presenza di immigrati è aumentata da 3.500 immigrati a 15.000 regolarizzati. Questo è il dato statistico ufficiale, ma la presenza di immigrati è ancora molto più elevata, basti solo pensare alla numerosa presenza delle badanti e/o alla presenza dei braccianti agricoli per la raccolta del pomodoro. Molti di questi immigrati non sono sempre regolarizzati o hanno un progetto di vita differente da quello della stabilizzazione e regolarizzazione della propria presenza nel territorio lucano. Si stima che vi siano almeno altri 30.000 immigrati presenti nella regione. La presenza di tanti immigrati in una piccola regione come è la Basilicata sta modificando la sua struttura demografica. È un dato positivo, ma non certamente determinante, se poi da parte dei locali vi è una tendenza generalizzata ad emigrare ed a lasciare la propria terra. Infatti, pur con la presenza degli immigrati, il saldo demografico generale è ancora negativo e con un *trend* annuale in crescita.

Gli immigrati potrebbero rappresentare una soluzione allo spopolamento. La loro

presenza potrebbe costituire anche una premessa importante per meglio programmare azioni di sviluppo locale che vanno in più direzioni. La direzione più importante è l'inclusione sociale vera degli immigrati nella comunità locale con una loro partecipazione attiva alle scelte programmatiche future della regione soprattutto in agricoltura e nei servizi sociali per la popolazione anziana locale. Nel settore agricolo, oltre alla necessità di regolarizzare i tanti immigrati, vi è la necessità di professionalizzarli e di farli partecipare attivamente alla produzione del settore. Si avverte quasi una nuova riforma agraria in favore degli immigrati. Dare la terra agli immigrati significa integrazione e soprattutto avviare processi produttivi nel settore valorizzando i terreni abbandonati da tempo da parte della popolazione locale che ha scelto di andare via.

Ciò determinerà nel tempo una realtà locale multietnica ed interculturale. Vi è molto da fare istituzionalmente in questa direzione.

Vi è, inizialmente, la necessità di adeguare la normativa esistente in materia di migrazione e di programmare più interventi strutturali in favore degli immigrati, con piena cittadinanza, con diritti e doveri di ognuno. Vi è la necessità di migliorare anche la normativa dei lucani all'estero, individuando ulteriori incentivi per chi vuol tornare e realizzare investimenti nella propria terra di origine o per recuperare tanti giovani che vanno via per le motivazioni sopra analizzate. Vi è la necessità che le Istituzioni locali siano più presenti sui temi dell'emigrazione e dell'immigrazione e che siano meno distratti da altre attività. Un'attenzione maggiore ai fenomeni migrazionali da parte delle classi dirigenti locali può determinare anche risultati di crescita economica significativa per la stessa regione in generale. Il fenomeno dell'emigrazione o dell'immigrazione non riguarda solo le singole persone ma è collettivo, riguarda tutti.

Nuova emigrazione

Basilicata

2013